Anno III. — N. 2. 11 Gennajo 1855.

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

L' UNGHERIA

NE' SUOI RAPPORTI ECONOMICI COI NOSTRI PAESI

L' Ungheria non è un' altra parte di mondo nemmeno per i nostri paesani; da uno dei quali, che tornava probabilmente, dopo esservi stato a fabbricare formaggio, od a cuocere mattoni ed embrici, uscì la canzone:

Bel vignint da l' Ungiarie
La chiatai sul lavador,
'O lassai la compagnie,
Mi mettei a fa l' amor.

Dopo, che fummo tanto disgraziati da perdere tutto l' importantissimo raccolto del vino, senza compenso di sorte, ed anzi con molti altri malanni per giunta, s' era anche iniziata dal Friuli un' emigrazione di contadini; emigrazione che si arrestò sul cominciare, perchè a lasciar le loro buone case, in regioni non ricche ma salubri, per i casolari delle fertilissime e non sempre sane piaggie ungheresi, e' non vi trovarono il loro conto, per quante proferte in apparenza generose venissero loro fatte. Era una specie di tratta di negri senza violenza; e se ne avvidero.

Bene è sul punto però l' Ungheria di diventare un' altra parte di mondo, un' altra America alle nostre porte, per l' influenza che prossimamente potrà avere anche sulle condizioni economiche dei nostri paesi. Tale influenza non sarà, lo speriamo, in tutto dannosa; ma perchè, a dormirvi sopra, lo potrebbe essere sotto molti aspetti, giova un poco esaminare il radicale mutamento che va operandosi sulle rive del Danubio, della Theiss, della Sava.

L' Ungheria, quando altre cause esterne non vengano a disturbarla, va incontro certo ad un' era di prosperità agricola, che anni addietro non si avrebbe pensato, e che ora l' attende in un avvenire assai prossimo, essendo anzi iniziata.

L' Ungheria è un vasto paese, fertile, in clima buono, ottimamente disposto alle produzioni agricole d' ogni genere, che si possono spingere ad un alto grado, e tale da *fare*, col buon *mercato*, una tremenda concorrenza a tutti i vicini; i quali se vivevano finora d' industrie analoghe, bisogna che vedano bene i fatti loro e si preparino a subirla, o col progredire in esse maggiormente, o col crearsene di nuove.

Ad accrescere la produzione agricola dell' Ungheria sono tolti ora, o vanno togliendosi tutti gli ostacoli esistenti alcuni anni addietro. I vincoli che venivano a limitare la proprietà del suolo, non lasciandone liberi nè l'uso, nè la trasmissione, furono levati e reso libero il lavoro prima d' ora schiavo. Le relazioni fra padroni e contadini vennero rese più eque e più libere; e si fecero gran passi verso l' uguaglianza civile. I fiumi navigabili ed i loro influenti, che prima inondavano gran tratti di terreni fertilissimi, rendendoli sterili ed insalubri, vanno grado grado ad essere regolati nel loro corso, contenuti nel loro letto, ridando vaste estensioni di suolo alla coltivazione ed agevolando il trasporto dei prodotti fino a paesi relativamente lontani. Alla mancanza di strade interne, che limitava di assai i prodotti dell' industria agricola, perchè non aveano sfogo al di fuori, si provvede ogni giorno costruendone di nuove. Le strade ferrate, che altrove si costruirono per mettere fra di loro in pronta comunicazione contrade popolose ed incivilite, per servire ad industrie ed a commerci già esistenti, in Ungheria si costruiscono con grande celerità, tanto per motivi strategici e politici, e d' influenza sui paesi vicini che la conterminano all' oriente ed al sud, come per aprirsi un magazzino di produzioni agricole a buon mercato ed uno sfogo ai prodotti delle proprie industrie, come in fine per recare a prospero stato economico paesi, che di tal maniera si possono più facilmente custodire ed utilizzare per ritrarne rendite maggiori. A quest' uopo si levò altresì la barriera doganale che esisteva fra l' Ungheria e l' Austria, si abbassò d' alquanto quella che frapponevasi all' Austria ed alla Lega doganale tedesca. Il traffico col settentrione agevolato, mediante queste riforme economiche e mediante le strade ferrate che sono fuori dell' Ungheria, sarà un nuovo stimolo alla produzione, perchè trova i suoi compensi. Le proprietà potendo e dovendo passare alle mani le più industriose, tanto del paese, che di fuori, saranno portate ad un grado assai più alto di produzione, tosto, che se ne sentirà il tornaconto: e questo sarà ivi più che altrove, essendovi il suolo tassato piuttosto sulla reale produzione, che sulla molto maggiore produttività. Se scarse erano finora le braccia, anche a questo vi si provvede. I contadini lavorano più di prima i terreni proprii; ciocchè induce la nobiltà a chiamare coltivatori dal di fuori, onde restaurare la loro economia dissestata. Dove essi non possono o non sanno farlo, trovano chi s' accollo volontieri delle imprese, che promettono di divenire assai lucrose, e che ebbero la fortuna d' essere state favorite nei loro primordii da una straordinaria domanda di cereali, di bestiami da macello, di vini e di spiriti. Il ceto mercantile, fra il quale si contano molti Tedeschi, che si recarono nell' Ungheria per far fortuna, trova il suo conto a promuovere tutte le nuove imprese; poichè tanto i paesi comprano e consumano delle sue merci, quanto producono e vendono delle proprie, riducendosi da ultimo ogni commercio a baratto. Disposizioni, consigliate dalla politica e dall' economia, stanno prendendosi per agevolare l' immigrazione in Ungheria di popolazioni tedesche, non solo dalla Germania austriaca, ma anche dalla Baviera, dalla Svevia e da altre provincie tedesche, come si fece in altri tempi per la Transilvania. Proprietarii, che piantarono gelsi a centinajà di migliaja, e che per utilizzarli hanno bisogno di gente perita, si apprestano a far venire dall' Italia, e principalmente dal Friuli, educatori per i bachi da seta, fornaciai e muratori per erigere case rurali quali si convengono a quest' industria.

Tutte queste cose brevemente discorse lasciamo alla riflessione dei nostri lettori; i quali non ci vorranno obbiettare, che tutti codesti progressi saranno lenti e non faranno sentire la loro influenza sui nostri paesi, che da qui a molto tempo. Sappiano, che capitali ed intelligenza ed arte già progredita e spirito intraprendente ed abitudini d' associazione e metodi perfezionati e braccia per il lavoro già avvezze, vengono all' Ungheria dal di fuori, e da paesi che hanno sommo interesse, tanto per i rapporti pubblici che per i privati, a promuoverne la prosperità materiale, ch' è ricchezza e sicurtà per loro medesimi. Con tutti questi moventi di certo si procederà assai presto; appunto come avviene in America, dove si popola in pochi anni il deserto, dal quale viene il pane all' Europa attraverso un vasto Continente e l' Oceano. È una marea, che a star seduti sul lido nella consueta indolenza, ci può ingojare prima che ce ne accorgiamo nemmeno.

Che fare? Come provvedervi? — Il che ed il come è stato il tema di tutti i giorni dell' *Annotatore friulano* per due anni: giacchè esso non cessò mai di predicare, coll' esempio altrui e con ragioni proprie, e non cesserà nemmeno per l' avvenire, se avrà lunga vita, tutto ciò che può fare migliori le nostre condizioni economiche e civili. Esso non può quindi qui, che recapitolare in poco il già detto, o da dirsi più tardi.

Fare tutto il possibile per essere fra i primi che col l' industria e col commercio prendano la loro parte di guadagno nelle nuove condizioni dell' Ungheria: per cercare quindi di conoscere il paese nostro vicino, percorrerlo, studiarlo, e vedere in quai modi si possa ricavarne profitto anche per i nostri paesi.

Perfezionare la nostra industria agricola, cercando quando l' abbondanza ed il mercato dei prodotti, quando l' eccellenza di essi, in guisa da poter sostenere la concorrenza. Perciò associazioni ed istruzione agraria, diffuse fra i possidenti ed i lavoratori; perciò società d' incoraggiamento per i rami speciali dell' agricoltura, esposizioni, concorsi, premii, poderi sperimentali, scuole applicate all' agricoltura, almanacchi e giornali provinciali favoriti in ogni modo; perciò imprese e riforme in grande, irrigazioni, società di perfezionamento dei bestiami e del vino da renderli oggetto di commercio; perciò emulazione ed operosità in tutto e da per tutto.

Associare all' industria agricola altre industrie che in essa si possono più facilmente innestare; onde colla vicinanza d' un paese in cui i prodotti agricoli si possono avere a miglior mercato, abbiamo almeno di che far cambio con esso. Farci un' industria nazionale anche delle arti belle associate alle arti utili.

Non dimenticare, che la posizione della penisola fra due mari, e rimpetto a paesi di natura e prodotti diversi, è sulla via dei commerci del mondo un' altra volta, quando la civiltà le cresce all' intorno: quindi mettere la gioventù volonterosa al caso di approfittare d' una condizione così favorevole, educandola alle imprese marittime e commerciali in grande con tutti i mezzi possibili, sicchè d' altri non sieno tutti i vantaggi dell' avvenire.

Udine, farsi leva coi punti d' appoggio al di fuori; anche per produrre un maggior movimento, un' operosità economica più solida e più proficua al di dentro.

La civiltà federativa delle Nazioni moderne lascia luogo all' attività di tutti: ma i neghittosi sono sempre degli altri, o strumento o ludibrio.

INTORNO ALLA LETTERATURA ORIENTALE

Le amene Lettere e le Arti belle, in ogni tempo e presso tutte le Nazioni civilizzate, portano le traccie dell' influenza che operarono su di esse le Arti e la Letteratura d' altre età e d' altri Popoli. La Grecia per esempio ritrasse molto dall' India; così la Giudea dall' Egitto; così gli Elleni legarono le loro eredità a Roma, e Greci e Romani influirono alla lor volta sulla civiltà a delle genti e delle epoche successive. È questa una delle cause principali che rendono assai difficile lo stabilire qual sia la parte di ricchezze che compete esclusivamente alla storia letteraria di ciascheduna Nazione. Imperciocchè si può dire che non vi sia razza d' uomini la quale non abbia trasfuso poco o molto del proprio genio ad altre stirpi che progredirono nella civiltà, accoppiando gli elementi proprî a quelli ereditati dai loro antecessori. Se si guardi l' educazione intellettuale e morale del genere umano, si riconosce facilmente ch' ella ha subito l' influenze contrarie che partirono tanto dal mezzogiorno che dal settentrione; ma riconoscere fino a che punto queste influenze vennero esercitate e con quali proporzioni si successero le une alle altre, e come, attraverso le vicissitudini d' ogni natura, abbiano scemato in un luogo per attecchire con maggior efficacia in un altro, sarebbe impresa troppo ardua e che non toglierebbe l' incertezza esistente finora in proposito.

Se noi volgiamo lo sguardo all' Oriente, ci persuaderemo senza fatica delle vestigia lasciate dalla sapienza orientale negli annali della Letteratura e delle Arti che le successero. Ci persuaderemo anche come siano profonde queste vestigia e meritevoli di meditazioni costanti presso gli uomini illuminati d' ogni età e paese. Ma non ci sarà dato con pari agevolezza di precisare la parte d' influsso che esercitarono sui Popoli loro eredi la Giudea, l' Arabia, l' India, e le altre grandi suddivisioni dell' antico Oriente. Infatti le iscrizioni misteriose, l' architettura piramidale e simbolica, i frammenti liturgici del *Dessatir* e del *Zendavesta*, fanno bensì testimonio della grandezza dei tempi Egiziani, Assirii, Persi e Caldei, ma non rivelano all' osservatore alcun dato positivo su cui basarsi per discendere a deduzioni se non precise, almeno approssimativamente tali. Son ruine diffuse sopra uno spazio immenso, che colpiscono i sensi e l' immaginazione, che ne fanno sicuri d' un passato splendido ed influentissimo sui secoli posteriori; ma

dalle quali non possiamo dedurre nè il grado di questa efficacia, nè le parti che competono ad una popolazione piuttosto che ad altra. Del pari gli eruditi che si dieno a rovistare nei tesori delle biblioteche Chinesi, difficilmente potranno desumere in quali proporzioni la Letteratura di quel Paese abbia legato i proprii progressi a quella delle Nazioni finitime e successive, quantunque siano in grado di giudicare il gusto letterario della China stessa da quei brani di opere che appunto sussistono ancora nelle preziose raccolte. Troveranno, a mo' d'esempio, sulla scorta di quei frammenti incompleti, che la tenerezza filiale e l'amor di famiglia sono le due fonti comuni da cui derivarono le ispirazioni la poesia e l'arte chinese. I loro romanzi si riducon tutti ad una pittura dei privati costumi di quel Popolo. S'incontreranno in essi delle tinte ingegnose e ben sentite, come pure degli episodii domestici trattati con sufficiente buon gusto: ma si vedrà come l'estrema cura dei dettagli induca nell'insieme quel raffreddamento che lascia intravedere negli autori Chinesi difetto di entusiasmo e d'immaginazione. Nei loro poemi troverete alcune volte lampi di sagacia e tal quale vivacità originale, come troverete dei momenti felici e qualche situazione interessante e patetica nei loro drammi. Ma nel complesso di queste opere domina una tal quale aridezza, dietro cui si pena a distinguere le impronte della fantasia e dell'arte. Sarebbero forse da eccettuarsi i componimenti del filosofo Lao-Tseu, che ci vengono presentati come pieni di profonda conoscenza del cuore umano, e spiranti una dolcezza e un candore insoliti nella letteratura chinese.

La poesia araba invece è rimarcabile per quel carattere di grandezza selvaggia che in essa si riscontra. Gl'inni che trovansi raccolti nei sette Moallakhats e nell'Hamassa sono ispirati dall'amore, dalla vendetta e dalla gloria; son riflesso di quei guerrieri indomiti che traversavano *il deserto sotto un cielo di fuoco, colla lancia in mano*, e montati sul dorso dei loro veloci corridori. Tuttavia anche l'influenza araba, come la chinese, non ha trovato da estendersi troppo; nè quelle due letterature sono da paragonarsi coll'ebraica e colla indiana, le quali diedero tutt'altro indirizzo ai destini della civilizzazione. La prima è improntata di una rara energia, e di quell'entusiasmo religioso che proclama l'unità e l'onniveggenza del Nume. Alla seconda, ch'è figliuola d'un Popolo docile, affettuoso e fantastico, si deve una gran parte dei progressi letterarii dell'Oriente. I libri sanscriti hanno da considerarsi come il germe e l'abbozzo di tutte le civilizzazioni successive. Nell'Iliade indostanica (la Mahabarata) e nell'Odissea (il Ramayana), si riscontrano diffuse le più brillanti manifestazioni dell'intelligenza umana. La Mahabarata, o grande guerra, descrive la lotta degli Dei contro gli eroi e i giganti. Il Ramayana canta l'eroe Rama, conquistatore della parte meridionale della penisola: e nel poema si trovano dipinti con magnificenza e varietà di colori le di lui spedizioni, sventure, glorie ed esilio.

Gli stessi caratteri che contraddistinguono quelle due epopee, si osservano in diverse proporzioni nelle leggende mitologiche comprese sotto il nome di *Puranas*, nei *Vedas* che racchiudono i documenti della liturgia braminica, e negli *Upanishads*, libri che servono di commento ai *Vedas*. Senza riscontrare in essi nè l'ordine puro ed illuminato, nè l'austera soavità dell'arte greca, vi riconosceremo quella grave e severa espressione che si addice mirabilmente ad una famiglia sacerdotale. L'adorazione della natura nelle sue meraviglie, senza aspirare a comprenderne il significato e valore, di origine al misticismo, che in particolar modo traspira dalla *Gita Govinda*, bellissima egloga, e del *Bhagavat Gita*, che formo, per così dire, l'esordio del Mahabarata.

Anche il dramma indiano lascia travedere quella candida originalità e quelle schiette grazie per cui si ammirano le composizioni poetiche dell'Asia. Esso ha molto di comune col dramma spagnuolo, se si riguardi alla vivacità lirica ed al modo facile col quale si sviluppano e collegano gli incidenti. Infatti l'intreccio drammatico vi è complicatissimo, ma l'azione procede senza imbarazzi o ritardi: come pure il numero dei personaggi è grande, senza che per questo ne derivi confusione e disordine nei loro movimenti. Tra poeti drammatici più famosi vanno menzionati Bhavabuti e Sudraka, i quali appunto piuttosto che ritenere nelle loro opere la maestà dei tragici greci, hanno molti punti di contatto colla dolcezza lirica del *Guarini*, e colla *ardita fantasia* di *Calderon*.

Se non che, l'assunto malagevole sarebbe quello di rinvenire i punti di contatto per cui l'antico Indostan si unisce all'Egitto, alla Persia, all'Assiria, alla Grecia e a Roma. Che vi esista una parentela capace di eccitare la più svariate curiosità, oramai è indubitabile; ma mancano i documenti per istabilire sino a qual punto e in quali proporzioni questa parentela siasi nel processo dei tempi diffusa e mantenuta. La ragione, il pensiero se ne persuadono ad evidenza; ma difettiamo di fatti su cui piantare le fondamenta di parziali ed esatte dimostrazioni.

La fratellanza che passa tra il greco, il latino, il persiano, la si desume dallo studio comparato delle lingue; e uno dei fenomeni più curiosi che si rivelano dall'idioma sanscrito, è quello appunto della sua istraordinaria filiazione. Al greco e al latino, che derivano da quella sorgente, succedono il francese, l'italiano, lo spagnolo, il portoghese, e loro dialetti. Così dal gotico, che discende come il latino ed il greco dal sanscrito, si attaccano il tedesco, l'inglese, l'olandese, lo svedese, il danese. Il sole, a mo' di dire, che in indiano si dice *sûmas*, si chiama *sunna* in gotico, *sol* in latino, *sun* in inglese, *soleil* in francese. Così le desinenze delle varie formule di conjugazione dei verbi, formate dell'aggiunta dei pronomi personali, sono le istesse in tutte le lingue. *Sono, sei, è*, che in indiano vale *asmi, asi, asti*, diventa *eimi, eis, esti* in greco, *sum, es, est* in latino, *im, is, ist* in gotico, *am, art, is* in inglese.

Da questo vedesi che a scongiurare le molte e grandi difficoltà che si presentano, volendo riconoscere qual parte d'influenza la Letteratura d'un dato tempo e dato Paese abbia effettivamente esercitato su quella degli altri, si rendono più che mai necessarii gli studii linguistici. Forse l'amore che adesso veggiamo accrescersi per questa sorta d'indagini, è per lo appunto una conseguenza di quella verità incontrastabile. Se con questo mezzo si arrivasse a supplire alla profonda ignoranza che regna sul passato e *alla mancanza di documenti atti ad appoggiare le congetture* che si van facendo incessantemente intorno al grado di affinità esistente fra le varie Letterature dell'antico Oriente, il guadagno per la storia dell'intelligenza umana, sarebbe maggiore di quanto possa apparire a primo aspetto.

PROVERBII ILLUSTRATI.

Le generalità confondono i negozii.

Giusti Prov.

Stando sulle generali, negli affari privati, si lascia luogo ai garbugli, ai cavilli, alle male intelligenze, alle liti, ai dissidii; nella cosa pubblica facilmente le cose vanno alla peggio. Certi, quando *vogliono gettare un osso da rodere all'opinione pubblica* in tempi difficili, buttano in piazza alcune frasi generali, che lasciano pensare a molte cose, non ne determinino alcuna, e si possano sempre interpretare in modo diverso, o ritirare poco a poco con altre frasi, che ne limitino il significato, facendo colle ultime un brutto contrasto alle prime. Da ciò quella confusione di desiderii, di speranze, di tendenze, d'idee, di diffidenze, di disinganni, che producono spesso il caos delle menti, l'apatia degli animi o la trascuranza d'ogni genere d'interessi, privati e pubblici.

Del resto le generalità sono una malattia contemporanea, che s'infiltra nella società mediante la stessa istruzione, che non è sempre educazione. Si può dire, che ci facciano dotti in generalità, ed ignoranti in atto. Ciò proviene dal non aver lasciato alcun legame fra la scuola e la società, e dall'avere mantenuto il divorzio nato fra le lettere e le scienze da una parte e la vita civile dall'altra, quando il sapere non fu più un titolo di prevalenza per venire ammessi all'operare.

La scuola s'impadronì quasi affatto della gioventù, tenendola in un perfetto *a parte* della vita sociale. Si dimenticò, che i giovani vanno diventando uomini a poco per volta, come i vitelli diventano tori; e si volle fare di quella degli scolari un'esistenza separata, credendo, che poi, per averne degli uomini, bastasse gettarli un bel giorno dalla scuola in piazza, dal collegio nella società. Così pasciuti sempre di generalità e tenuti troppo a lungo lontani dalla vita pratica, i giovani che escendo dalla scuola non ne sanno nulla, o devono ricominciare tardi la vita e per apprendere nuove cose dimenticare, oppure, pasciuti di vento, si sentono inetti a produrre e stanno nella società inoperosi ed incerti, consumandosi in uno sterile sapere, che non essendo entrato a formar parte sostanzialmente del loro organismo, giorno per giorno svanisce. I giovani vogliono bene essi uscire dalla scuola per metterci un poco il dito in questa società, che appare loro con tutte le tentazioni del pomo proibito; ma ciò non avviene per la loro salute, perchè trovano più agevole che tutto di anticiparsi certi materiali godimenti che li corrompono e non li educano. Conviene, che la società istessa ridomandi alla scuola il suo diritto, che conduca al più presto i giovani alla vita pratica, che si faccia un insegnamento per questa, adattandolo alle professioni produttive e diminuendo il numero dei giovani, che non sanno diventare altro che dottori, od aspiranti ad essere scribacchini nell'amministrazione pubblica, la quale non può moltiplicare i posti, per far piacere ad altri. Il riportare la gioventù nostra alla vita pratica sarebbe una vera rigenerazione sociale.

D'altra parte anche la letteratura, che va pur essa mancando in generalità e barcheggiando fra il permesso ed il proibito, non potendo mai conoscere i limiti dell'uno nè dell'altro, e non prendendo possesso di tutto ciò ch'è bello, di tutto ciò ch'è buono, di tutto ciò ch'è utile; la letteratura devesi riavvicinare alla vita civile ed associarsele in tutte le guise possibili, penetrarvi per tutte le vie, fino ad immedesimarsi con essa. Il giornalismo, che pecca in generalità, quanto qualunque altro genere, perchè caduto in gran parte in mano d'inesperti, o d'enciclopedici senza direzione nè scopo, può divenire quello che giovi principalmente a riavvicinare le lettere alla vita civile, com'era in origine, quando letterato non significava, nella comune opinione, uno strano animale, diverso dagli altri uomini, pedante, pitocco, pericoloso e da doversene guardare. Il giornalismo può contribuire alla educazione civile, coll'opportunità di parlare ogni giorno ed a molti.

Nemmeno le donne, che sono meno facili ad assumere durevolmente i difetti degli uomini, andarono esenti da questo vizio delle generalità. Anch'esse, che avrebbero dovuto nella famiglia educarsi ad essere spose e madri, furono condotte nei collegi a nutrirsi di generalità, che quando devono tornare alla vita pratica, nulla giovano loro e lasciano nella loro anima quel vuoto, cui sono tentate poscia di riempiere con un romanzetto. Non può chi non ha famiglia e non sa che cosa sia e che cure domandi, educare donne che facciano della famiglia e dell'educazione della prole il loro massimo scopo, che vi trovino non solo un dovere da esercitare, ma una occupazione aggradevole, immedesimata con tutta loro esistenza, la quale non deve più consumarsi nello studio continuo d'essere spettacolo agli altri. Il vuoto del cuore, le aspirazioni all'indefinito ed all'indefinibile, che degenerano in affezioni isteriche, od in voglie materiali, non si formano nella educazione di famiglia quanto in quella dei collegi. Le figlie possono divenire anche una salvaguardia delle madri; le quali riconoscano la dignità del loro ufficio, che non si possono sempre avere venti anni, e che le rughe del volto non sono per esse un disonore, nè deturpano la bellezza della donna. Le rose novelle fanno fede ch'è verde il cespo, che le produsse.

Tentiamo di guarirci dal male delle *generalità, che confondono* come dice il proverbio, *i negozii*; ricordandoci che ogni confusione è cattiva, ed ogni ordine viene dal distinguere.

ARTI BELLE

QUADRO A DECORO DELLA CHIESA DI S. CRISTOFORO

Opera di GIOVANNI PAGLIARINI

Il Battista che predica sulle rive del Giordano accennando alle turbe il divino Riformatore è il soggetto del dipinto. L'argomento è grandioso, tanto dal lato morale quanto dal lato artistico, e dà motivo a serie riflessioni. Perchè questo episodio della vita del Nazzareno, considerato anche puramente sotto i rapporti sociali nella propagazione di una fede nuova per sostituirla a credenze irrugginite e crollanti, racchiude in sè stesso quanto vi ha di nobile e di grande sulla terra. E la storia c'insegna, che i sacerdoti gli scribi, ed i farisei gli si scagliarono contro; lo accusarono di turbolento, sedizioso, impostore, settario; lo perseguitarono ed in fine lo crocefissero, per aver insegnato la fratellanza e la giustizia: dopo lo riconobbero per vero figlio di Dio.

Eccone il quadro — La scena è in sito ameno dove il fiume serpeggia placido e la natura sorride. — San Giovanni sta ritto in piedi sopra un masso, accennando a destra colla mano il Divino Maestro, che lentamente s'avanza. Il Popolo è tutto disposto all'intorno all'ombra d'un platano, parte rivolto verso il Battista, e parte verso il Nazzareno.

L'attitudine del Precursore è modesta, ed è dignitoso l'atto che indica Colui al quale « Egli non è degno di sciogliere le corregge delle sue scarpe ». La sua testa spira quell'intima convinzione che fa incontrare col sorriso sul labbro il martirio e la morte in difesa dell'insegnata dottrina. — Il suo sguardo vivo e penetrante manifesta quello spirito indagatore di chi è destinato dal Cielo a preparare la via ad una grande riforma.

Sulla destra del quadro la figura maestosa del Redentore sembra procedere umilmente, senza gravità e senza ostentazione. Un'aria di dolcezza e di mansuetudine è scolpita nel suo volto, e lo sguardo lieto e tranquillo, pieno di bontà e d'amore con cui s'inoltra in mezzo alle turbe, dànno a quei lineamenti un sublime carattere

Il Pagliarini *con questo grave concetto* ha colorito una pagina della storia. — Egli ha dipinto il Precursore come un uomo che frange al Popolo il pane della parola, non d'altro armato che della fede nel suo Maestro. Mostrò il Redentore come Colui che proclama coraggiosamente la verità al cospetto di un Popolo guasto e corrotto colla sola potenza del verbo.

Abbiamo detto, che l'autore ha per così dire staccata una pagina della storia riproducendola senza commenti, perchè altri ne tragga le logiche conseguenze. E veramente l'artista seppe inspirare ai protagonisti del suo quadro quell'odore divino che emana dalle parole dell'Evangelio, dando alle masse quelle pose differenti che in esse si scorgono quando sono in certo modo percosse dalla parola potente di chi parla il vero.

Ci saremo dilungati forse un po' troppo per entrare nello spirito del soggetto; ma i nostri lettori vorranno essere indulgenti, perchè trattasi di un argomento sacro, di cui in generale mancano da per tutto le commissioni, più per la miseria dei tempi che per quella dei desiderj.

Ora diremo delle impressioni destate da questo dipinto. La semplicità della composizione è generalmente lodata e si ammira specialmente da coloro, i quali abituati a riguardare la vita del Redentore soltanto dal lato divino, la vedano ora sotto un altro *punto di vista*. La sapiente disposizione delle due figure principali richiama pure la generale attenzione, che si trova in certa guisa costretta a fissare contemporaneamente su entrambi lo sguardo. — Questa era una delle principali difficoltà che presentava il soggetto

e della quale [illegible]gliarini seppe trionfare, conservando quell'unità di azione che è uno dei migliori pregi dell'arte e il merito principale dell'Artista.

Si nota però nella parte prospettica una certa angustia nella scena e per conseguenza quella mescbinità nelle figure che impoverisce il concetto, limitando l'interesse della grande epoca storica al solo episodio a cui non è dato di riassumerla. In quanto all'impressione delle teste, al carattere nazionale dei tipi, ed alla severità dei costumi ci resta qualche cosa a desiderare, e di più si rileva in alcune figure una mancanza di vita e di sentimento che rende fredda l'azione e senza quel movimento che richiederebbe l'importanza dei fatti che si compiono.

Nell'esecuzione per altro tutto è studiato; naturali le mosse, ed ardito lo scorcio del braccio indicatore del Battista; accurato il disegno, netti i contorni, semplici i paludamenti, vere le pieghe. Il dipinto è di una diligenza piuttosto unica che rara; il colorito è robusto e nei gruppi delle figure intonato, e sarebbe desiderabile la stessa armonia anche nelle altre parti del quadro, che in generale mancano di un certo effetto, ma che forse lo acquisteranno col tempo dal crescere delle tinte.

Dobbiamo però confessare, che malgrado il giudizio rigoroso da noi fatto senza riguardi, come senza prevenzioni, il dipinto in generale accontenta, ed anche i più esigenti trovano che le bellezze prevalgono di gran lunga ai desiderj. E siccome il quadro venne eseguito a merito delle cure solerti del zelantissimo Parroco Don Giuseppe Carussi colle elargizioni di alcuni Parrocchiani, così siamo lieti di aver accresciuto al nostro paese un nuovo monumento che onora i mecenati, ed incoraggia gli artisti.

LA CRIMEA

II.

Cherci — Caffa o Teodosia — Sinferopoli — Yalta — Le Tchatir Dagh — Alusta — Ayapka — Il palazzo del principe Woronzoff.

Da Cherci, il sig. Oliphant si dirige verso Sinferopoli, attraverso un passaggio molto pittoresco. Dopo parecchie avventure, arriva nella nuova capitale della Crimea, sul conto della quale ne porge delle nozioni d'interesse vivissimo.

Allorquando la Crimea venne ceduta alla Russia, nel 1781, Bagtchi-Seraï, la vecchia e pittoresca capitale, fu giudicata indegna di essere il capoluogo della nuova provincia. Si costruì pertanto, nelle pianure di Salghir, una bella città moderna, a cui venne imposto un nome greco imponente. Sinferopoli è fabbricata da cima a *fondo sul gusto russo, con delle strade anguste, o case* bianche altissime. Se la popolazione si componesse intieramente di Russi, l'interno della città sarebbe come a Kazan o a Saratow, lunge dal rispondere alle speranze che si concepiscono al di lei avvicinarsi. Fortuna per Sinferopoli, ch'essa fu altre volte Akmetchet, o la Bianca Moschea. Ancora in oggi, i discendenti di quelli che abitavano in passato Akmetchet, vanno vagabondando alle porte della città e dànno anima alla fredda monotonia della nuova capitale.

Akmetchet fu per lungo tempo la seconda città della Crimea e la residenza del sultano Kalga, o vice khan. Era a quell'epoca un sito *importante, adorno di palazzi, moschee e bagni pubblici.* Ella immutò la magnificenza orientale d'una volta nel falso splendore della barbarie moscovita.

In ogni contrada abitata da Tartari non si veggono che muraglie nude, e, se non fosse la gente che li attraversa, sarebbero senza dubbio i più tristi luoghi del mondo.

Le case hanno un sol piano; ciascuna d'esse è rinchiusa in un cortile separato. Le finestre, dove la carta tien luogo di vetro, son tanto basse, che dalla strada è impossibile vederle. Così, le povere donne che abitano quei malinconici tugurii, son prive della distrazione ordinaria delle orientali, e il passeggero non vede *brillare i loro occhi neri dietro le griglie dei balconi.*

D'altronde, le donne Tartare di Sinferopoli non hanno certo scapito da quella reclusione. Le strade son senza vita e movimento; le botteghe rare e assai discoste l'una dall'altra, di più, piccole, povere, e condotte da donne sucide e senza velo. Le femmine belle vanno in giro coperte, dalla fronte ai ginocchi, dal loro bianco *feredje*. Gli uomini portano, è vero, il turbante e la veste che *ondeggia* secondo l'uso Orientale; ma la varietà pittoresca del loro costume è pressochè indescrivibile.

L'attual governatore, Pestal, è veduto molto bene dallo czar. La sua abitazione è bellissima. Poco fuori della città vi hanno *delle grandi caserme; per altro, il solo continuamente occupato è* l'ospitale; gli altri edificii ricevono di tempo in tempo le truppe che vanno al Caucaso o ne ritornano.

Accanto il nostro albergo vi era la bella sinagoga degli Ebrei, dove pare si tenesse una scuola permanente. Sinferopoli contiene all'incirca 14,000 abitanti; dei quali un gran numero professa la religione ebraica.

Al momento in cui il sig. Oliphant visitò Sinferopoli, c'era un mercato, che vi si tiene d'ordinario ogn'anno nel mese d'ottobre e gode una grande celebrità. Il turista inglese ne espone alcuni dettagli; indi aggiunge:

Sinferopoli offre all'*occhio del viaggiatore delle attrattive* più seducenti del suo mercato. Quando la si vede arrivando da Cherci, pare collocata in pianura; ma in vece una gran parte della città è posta sul pendio rapido della steppa. Rasente una roccia, alta duecento piedi, serpeggia il piccolo filo d'acqua del Salghir, che gli abitanti del paese decorarono del nome di fiume. Verzieri e giardini popolati d'alberi a frutto e attraversati da lunghi filari di pioppi, fiancheggiano le sponde di questi ruscelli fino al punto in cui le colline, elevandosi a più grande altezza, formano una catena boschiva che tocca al Tchatir-Dagh, le cui cime grandiose serrano l'orizzonte.

Noi non seguiremo il nostro viaggiatore nella sua pericolosa e pittoresca salita alla sommità del Tchatir-Dagh, da dove la vista abbraccia, in un cerchio immenso, quasi tutta l'estensione della Crimea. Da Sinferopoli a Yalta esso viaggia in una vettura di posta, per istrade appena praticabili, ma in mezzo a siti e paesi ammirabilissimi. Si ferma ad Alusta, grazioso villaggio tartaro che godette di qualche rinomanza nel medio evo sotto il nome di Alustan-Phrurion.

Cammin facendo, il sig. Oliphant osserva, d'un sicuro ed esperimentato colpo d'occhio, le risorse agricole della Crimea e le ricchezze del suo suolo. *Le bellezze poetiche di quelle campagne* e la loro lussureggiante vegetazione non gli fanno perdere di vista il lato essenziale ed utile del suo viaggio. Il seguente estratto, in cui le variate descrizioni si alternano coi più fini giudizii, darà un'idea della vivacità con che sono scritti i racconti del sig. Oliphant.

Usciti da Yalta, esso dice, noi cominciammo a valicare delle montagne. Filari di cipressi, olivi, allori, fiancheggiano la strada sino ad Alupka. All'estremità dei viali ombrosi che s'aprivano da ogni parte, noi vedevamo dei castelli e casini di campagna. Parecchie capanne son sparse nelle vallate, dove il raccolto del *fieno vedevasi riunito in covoni* attorno ai tronchi d'alberi, mentre dei mucchi di melagrane, noci, e rami d'olivo carichi di frutta fiancheggiavano la parte bassa della strada. Fanciulle tartare stavan raccolte intorno a qualche fontana zampillante, all'ombra dei noci secolari che tuffavano le loro fronde nell'acqua. Bisogna rinunciare all'idea di dipingere per intero gl'incanti di questa terra favorita dal cielo.

Noi discendemmo al castello di Alupka, residenza del principe Woronzoff, traversando i vasti vigneti che dipendono da quella proprietà. Al di sopra delle cime degli alberi si scorgono le cupole d'un palazzo di magnificenza affatto orientale. Alcuni passi più in là, la cupola sfavillante e i leggiadri minareti d'una moschea farebbero credere che il possessore di quelle meraviglie debba essere almeno il celebre Hadji-Selim-Grin-Khan. Poco stante, passavamo, e non senza una certa ansietà, sotto gli alti bastioni e i merli pericolosi d'una fortezza feudale. Traverso solide porte di soccorso, penetrammo in un vasto cortile, nel cui mezzo sorgeva una torre quadrata, massiccia e sormontata da un campanile.

Malgrado i miscugli de' stili, l'effetto generale di questo magnifico castello è imponente. Il principe vi ha spese intorno somme favolose, ma riuscì ad innalzare un edificio degno del paesaggio circostante. Il castello è d'un gusto quasi irreprensibile. La facciata, d'un'estrema magnificenza, guarda il mare. Le terrazze e i giardini, adorni di piante rarissime, discendono fino alla spiaggia. Piccoli sentieretti attraversano alcune roccie e monticelli vulcanici. In fine il prodigioso picco d'Aï-Petri domina tutta la scena e sembra minacciare il nobile edifizio che giace a' suoi piedi.

Non è molto tempo, che la Crimea è divenuta il luogo di convegno della nobiltà russa. Il principe Woronzoff fu il primo a darne l'esempio, che poi venne imitato dall'imperatore e dai membri più alti dell'aristocrazia. La maggior parte dei signori stabilirono la loro residenza tra Alushta e Alupka, lungo la scogliera che noi seguimmo. Tali proprietà sono attraversate da valli deliziose che ne variano l'aspetto, e difese contro i venti del nord da un'alta catena di roccie calcaree, alle quali questa parte della penisola deve la sua straordinaria fertilità. È da poco tempo che si cominciò a tirar partito da questa terra feconda.

Ancor ieri, si può dire, non esisteva che un piccol numero di vigneti, posti sul pendio settentrionale della catena taurica, nel Sudagh e valli vicine. Grazie agli sforzi energici del principe Woronzoff, e a dispetto delle difficoltà che sempre accompagnano questa specie d'imprese, la coltura della vite fece, in Crimea, progressi sorprendenti.

Eppure i rapporti statistici segnano un piccolissimo accrescimento nella quantità di vino esportato dalla Crimea, durante l'ultimo decennio. Il fatto deriva senza dubbio dalla difficoltà di trovar smercio per vini di qualità inferiore, e, malgrado i nomi altisonanti di cui vengono insigniti, i vini della Crimea sono in generale mediocri. D'altra parte, quantunque io stesso abbia bevuto vin di Crimea per accidente a Pietroburgo, la mancanza di vie di comunicazione attraverso la steppa rende impossibile una esportazione di qualche rilievo verso l'interno della Russia. Così, finchè i vini dell'Arcipelago saranno ammessi pressochè senza dazio nei porti del Mar Nero, i vini della Crimea non potranno concorrere all'approvvigionamento dei paesi del litorale. In oggi, il valore del prodotto annuo ascende a 500,000 rubli, un doppio circa della vendita che si ricava dalle vigne nel paese dei Cosacchi del Don.

RIVISTA
DEI FATTI RISGUARDANTI GL'INTERESSI MATERIALI

Trattati di commercio, tariffe doganali, disposizioni risguardanti il traffico internazionale. — La nuova tariffa della *Svezia*, che fu messa in attività col primo del 1855, tolse tutti i divieti d'importazione e d'esportazione. La nuova tariffa la si considera delle più liberali. — In *Russia* da ultimo si accordarono alcune facilitazioni all'introduzione dei vini e degli spiriti; mentre nuovi divieti comparvero di esportare qualunque genere che possa servire di approvvigionamento al nemico, come p. e. carni salate o bestiami, corde, tele da vela e d'ogn'altra sorte. — In *Francia* si aspetta un decreto, che moderi un'altra volta i dazii d'introduzione del ferro, essendo molto richiesto per le strade ferrate occidentali. Le strade ferrate sono oggetto di tale importanza per tutti gli Stati, che l'introduzione del ferro dovrebbe essere resa, quanto è possibile, libera. In Francia come altrove, le ferriere protette non si trovarono al caso [illegible] alle compagnie intraprenditrici il ferro che aveano pro[illegible] cui certe facilitazioni temporanee potrebbero cangiarsi in durevoli ed il dazio d'introduzione venir moderandosi tuttavia. Da tutte le misure prese finora in Francia circa alla riforma della tariffa, che sotto il reggime di Luigi Filippo non si potè mai condurre a termine, perchè gl'industriali formarono una lega compatta contro gli economisti, i consumatori e l'amministrazione, sembra che si voglia attaccare il privilegio e produrre i cangiamenti a poco per volta, e quasi insensibilmente, tramutando certe provvisorietà, volute dai bisogni attuali, in disposizioni stabili, e facendo servire l'utilità di fatto di alcune riforme a dimostrare il vantaggio delle altre. Così alla stampa comperata dai privilegiati viene poco a poco contrapponendosi quella che rappresenta gl'interessi generali, ed alcune camere di commercio ed i consumatori ed i porti marittimi fanno sentire di quando in quando la loro voce; sinchè l'opinione pubblica si troverà che non è quella che si faceva valere per tale da alcuni interessati a danno comune. L'esposizione industriale di Parigi e tutto quello che si dirà e si farà in tale occasione, gioverà a diffondere nel Popolo i buoni principii di economia. — La *Lega doganale tedesca*, dietro l'insinuazione e l'esempio della *Prussia*, impedì l'esportazione dei cavalli dalla *Germania*, stantechè molti se ne comperavano dalla *Francia*. Le proibizioni si fecero dai varii Stati l'uno dopo l'altro; ma però sembra, che tutti abbiano adottato il medesimo principio, fuori che l'*Annover*, il quale, sia per i suoi antichi rapporti coll'*Inghilterra*, sia perchè produttore di molti e bei cavalli, non si adattò alle disposizioni prussiane, intese forse a mantenere sempre il suo principio di neutralità. — In *Olanda* s'aspetta di ritorno un bastimento a vapore da guerra, ch'era andato in *Giappone* per intavolare trattative, che tornino vantaggiose al commercio olandese, e che dicesi sieno riuscite a bene. Così la gara fra *Americani*, *Russi*, *Olandesi* e forse fra non molto anche *Francesi*, gioverà sempre più ad aprire all'Europa quelle lontane regioni. — Gli *Stati-Uniti* d'America dicesi abbiano comperato per 3 milioni di dollari dalla *Repubblica dell'Ecuador* le isole di *Galopago*, che sono coperte di guano. Si vede, che lo sterco degli uccelli *diventa prezioso sempre più*, dacchè se ne conobbe il pregio. Anzi s'aggiunge, che nel *Messico* siasi formata una società, che comperò dal governo il monopolio dell'esportazione del guano, e fece per questo delle ricerche nelle isole del *Golfo di California*. Se ne trovarono dei depositi nelle isole di *Las Animas*, *Rosa*, *Hormus* ed altre. — I fogli prussiani dicono, che l'agente del governo di quel paese nel *Brasile* ottenne dei vantaggi nella tariffa nuovamente riveduta dell'Impero americano; tariffa che andrà, fra non molto, in atto. — In *Austria* l'amministrazione dello Stato offre in vendita le miniere di argento, piombo, rame, ferro che trovansi presso *Petrinja* e *Door* in *Croazia*. Le offerte si ricevono sino al termine di marzo dal ministero delle finanze. La società franco-austro-inglese, che comperò la strada ferrata boemo-ungherese, comperò inoltre le miniere di carbon fossile e di ferro dei seguenti paesi; Soluchlabon, Kladno, Brandeis, Orawicza, Dognatska, Szaska, Domun Szevek, Moldava, Steyerdorf, Resicza, Franendorf, Bogsan, Gladen e Morawicza ed una superficie di boschi dello Stato di 156,919 jugeri. — Recenti notizie portano; che sta per conchiudersi un trattato di commercio ed una convenzione intesa ad impedire la pirateria, fra la *Grecia* e la *Porta*. Con quest'ultima sta per rinnovare il suo trattato la *Prussia*; e se si crede ad un foglio prussiano, fra non molto il territorio doganale austriaco ed il sistema postale tedesco saranno portati sino al confine inferiore dei Principati danubiani. Se ciò si avverrasse, sarebbe questo un fatto d'importanza più che commerciale, una delle conseguenze più notevoli della presente lotta orientale.

Vie di comunicazione, strade ferrate, telegrafi ecc. — La Compagnia che prese in appalto le strade ferrate in *Austria*, versò già, dicono, 12 milioni di fiorini nel tesoro. Dicesi, ch'essa verserà circa un terzo della somma contrattata, e che sarebbe da pagarsi, in 56 rate mensili, con uno sconto relativo per l'anticipazione di 13 di queste. — I lavori preparatorii da Temesvar sino al Danubio si cominceranno la prossima primavera ed entro tre anni tutta la linea sarà compiuta. — I lavori di terra sulla linea da *Coccaglio a Bergamo* sono compiuti e si sperava di vedere giunto al termine entro l'estate prossimo anche il tratto da *Bergamo a Monza*; con cui la linea da *Milano a Venezia*, tanto sospirata e tanto promettente, e che fu progettata più di 20 anni fa, sarebbe finalmente terminata. Ora dicesi, che il tracciamento del tratto verso Monza sia sospeso; perchè *Lecco*, grossa borgata commerciante posta in capo alla diramazione orientale del lago di *Como* propose di costruire la strada a spese comunali, se si dà alla strada quella direzione. Allora da *Lecco* si andrebbe a *Como* col vapore sul lago, e da quest'ultima città, per *Monza* si raggiungerebbe Milano. Se ciò dovesse portare di conseguenza la costruzione anche del tratto da *Coccaglio a Treviglio*, compiendo così la linea più corta; questa nuova deviazione sarebbe utile. Con que' due tronchi il sistema di strade ferrate dell'alta *Lombardia* s'andrebbe avvicinando al suo compimento. — Si vocifera ora, che l'intraprenditore Cantoni, abbia ottenuto di costituire una società anonima, la quale prosegua la strada ferrata da *Treviglio a Lodi*, *Cremona* e *Mantova* unendosi così alla centrale italiana. — Ai primi del mese dovea aprirsi anche in *Piemonte* il tratto di strada ferrata da *Vercelli* a *Novara*. Ed ecco che così non resterebbe che da fare un passo per superare il confine lombardo. — Nella *Savoja* si lavora alacremente nel tratto di strada ferrata da *Chambery* ad *Aix*; primo passo per la congiunzione colla Francia. — Nella *Boemia* venne chiesta la concessione d'una strada ferrata da *Reichemberg* città manufatturiera a *Pardubitz*. Si vede che colla nuova legge che regola le strade ferrate in *Austria* la domanda delle concessioni per parte di privati non tardò a prodursi. Ciò mostra, che si sente da per tutto la suprema necessità di questo movente dell'industria e della prosperità dei paesi. C'è adunque un buon motivo di sperare anche per la strada della Carinzia ad *Udine*. — Un'importante strada di ferro venne da ultimo aperta da *Quebec* a *Richmond*, colla quale si mettono in comunicazione il *Canadà* e gli *Stati-Uniti*. Quel primo paese, il quale ora si regge quasi interamente da sè, senza che l'*Inghilterra* pesi punto su di lui, s'incammina ad una prosperità sempre maggiore; e da qualche tempo riceve una parte di quell'emigrazione, la quale una volta accorreva tutta agli Stati-Uniti. — Dà un foglio prussiano molta importanza ad una nuova strada ferrata, che si progetta nella Germania settentrionale, con cui per la via di Flensburgo e di Tönning si sarà in più pronta relazione fra i porti prussiani del Baltico e l'Inghilterra. — Le comunicazioni dirette a vapore coll'*America* vengono riguardate come importanti da per tutto. Si è fatto menzione altre volte della Compagnia che vuol congiungere coll'America *Genova* e d'una che mira a *Trieste*, e di quella che sta per formarsi onde avere delle dirette comunicazioni con tutta la *Francia*. Ora dice un foglio d'*Amburgo*, che

la direzione della Compagnia dei vapori ad elice di *Londra*, la quale possiede una flotta di 22 vapori, dalle 500 alle 3000 tonellate, subito che termini la g[illegible] intende di stabilire una linea di navigazione diretta fra *Amb[illegible]* [illegible] *Brasile*, toccando *Southampton* in Inghilterra. Ed in America poi il noto *Vanderbilt*, quegli che venne a viaggiare i mari dell'Europa colla famiglia su di un suo proprio vapore, ne sta costruendo da 6 ad 8 di grandi per istituire nuove linee fra *Nuova York*, *Hâvre* e *Liverpool*. — La *Russia fa costruire, dicesi, in America* parecchie fregate a vapore, le quali saranno equipaggiate in parte da marinai americani per poterle condurre al loro destino. — Tutte le Compagnie dei *telegrafi elettrici* in *Inghilterra* s'accordarono *ultimamente a considerare come dispaccio semplice quello* di 25 parole. In *Baviera* pure si moderarono le tasse dei telegrafi. L'isola di *Corsica* con quella di *Sardegna* è ormai congiunta; cosicchè il governo sardo si troverà ora in più pronte relazioni *con quella parte staccata del suo territorio, la quale ha bisogno che* le si presti una maggiore attenzione per prosperare. Venne compiuta la linea telegrafica fra *Fiume* e *Zara*; cosicchè se da *Cattaro* si proseguisse lungo la costa dell'*Albania* si potrebbe presto raggiungere per *questa parte le Isole Jonie*, la *Grecia*, *ed alcune importanti regioni* della *Turchia*. Cosa di non piccolo interesse per il commercio e per la marina. Anche il telegrafo elettrico, se non può impedire i naufragi, può minorarne i danni coi pronti provvedimenti, può rendere difficili *le baratterie che solevano succedere sempre nell'Arcipelago greco*, ed anche gli atti di pirateria difficoltare. Si osserva poi, che a norma che il telegrafo si generalizza in Europa e se ne creano delle nuove stazioni, ne cresce l'uso, per cui si cerca l'uniformità ed il buon mercato. Esso a *quest'ora serve notabilmente al risparmio di molte spese d'amministrazione*; e molto più ancora potrà servire, quando se ne intenda bene l'uso che se ne può fare.

Statistica, industria e commercio. — Nei tre primi trimestri del 1854 la *Lega doganale tedesca* ebbe una rendita di talleri 15,895,560 dalle dogane comuni. La popolazione della Lega ascende ora a 32,771,592 anime. — L'*olio di palma* è divenuto un genere d'importazione in Europa di qualche entità. L'anno 1853 l'*Inghilterra* ne importò dall'*Africa* non meno di 64,000,000 di libbre, la *Francia* solo 3,500,000. Quest'anno dalla Repubblica di negri *Liberia* soltanto il primo paese ne importò 24,000,000 di libbre, il secondo 500,000 libbre. Quanto più fiorirà il commercio di quella Repubblica nera, tanto maggiore sarà il numero dei negri liberi che vi accorreranno dall'America e la civiltà verrà diffondendosi in *Africa*. La barbarie bisogna attaccarla sul medesimo suo terreno; e trasportando in quella parte di mondo uomini della razza che l'abita, ma formati alla civiltà dei bianchi, si comincerà la trasformazione anche della razza africana. Per questo è da lodarsi anche il prete *Mazza* da *Verona*, il quale nel suo istituto educa al cristianesimo ed alla civiltà giovanetti negri dei due sessi, che poi si recheranno ad incivilire i loro nativi paesi. Diminuire le vittime del delitto della schiavitù sarà assai difficile altrimenti. Anche da ultimo un giovane avventuriere tedesco condannato a *Nuova-York* per avere partecipato al commercio degli schiavi, svelò, che in quella città molte ditte commerciali eransi dedicate a quell'infame traffico. Nel 1853 partirono da Nuova-York per le coste dell'Africa 35 bastimenti e nei primi 10 mesi del 1854 un'altra ventina, a prendervi schiavi da portare a *Cuba* ed al *Brasile*. In uno di questi bastimenti, che contiene per l'ordinario 80 passeggeri, si caricarono 650 negri. Enorme è il guadagno, che si fa in tale commercio, poichè un bastimento, il di cui valore sarà stato di 13,000 dollari, portava un carico di merce umana del valore di 220,000 dollari. — Meglio, che di questo disonorevole, è parlare del commercio che gli *Stati-Uniti* vanno iniziando col *Giappone*. Da ultimo partì da *Salem*, porto del *Massachussets* un bastimento per il Giappone, con a bordo una raccolta di merci d'ogni immaginabile qualità, di modelli, di macchine ed invenzioni. Si vuol tentare di aprire uno smercio ai prodotti del paese, e perciò si procura di presentare ai Giapponesi oggetti d'ogni sorte, che possano incontrare nel loro genio. — Uno dei fatti notevoli per la *statistica industriale* si è il crescente consumo di *lana* estera, che fanno le fabbriche inglesi. Questo consumo è cresciuto principalmente dopo l'abolizione dei dazii d'entrata, fatta da Peel. Dal 1815 al 1840 l'importazione annuale della lana di rado superò di qualcosa le 120,000 centinaja di libbre. Da quell'epoca al 1849 il progressivo aumento fu tale, che si venne alla cifra di 720,000 centinaja, poi di 740,000 nel 1850 e finalmente di 1,060,000 nel 1855, di cui 640,000 centinaja dall'*Australia* ed 80,000 dal *Capo di Buona Speranza*. Ecco di qual maniera gl'Inglesi sanno mantenersi le loro Colonie; col comperare i loro prodotti. — Un altro fatto interessante in Inghilterra è la *statistica dei naufragii*. Sulle coste dei tre regni durante il 1853 naufragarono 832 bastimenti, dei quali 421 andarono a picco. La perdita di vite umane fu di 989 persone. Annualmente i danni dei naufragii si calcolarono ascendere dai 50 ai 75 milioni di franchi. — In *Inghilterra* le rendite dello Stato dell'anno che termina col 5 gennajo 1855 superano di 2 milioni di lire sterline quelle dell'anno anteriore, essendo stato solo nell'ultimo mese un milione di soprappiù, la metà cioè nelle dogane, e l'altra metà nel dazio consumo. — L'esportazione dello zucchero dall'isola di *Cuba* raggiunse quest'anno una cifra, che non fu l'eguale nei quattro anni anteriori. La malattia dell'uva diedevi un grande impulso alla fabbricazione del *rum*; poichè mentre nei primi dieci mesi del 1850 non se ne esportarono che 6503 pipe, nei mesi corrispondenti del 1854 se ne esportarono 11,279 pipe. Così l'esportazione del tabacco in foglia e dei sigari fu notabilmente più grande quest'anno rispetto agli anteriori, cioè di 42,767 centinaja la prima (più d'un terzo per la Spagna) di 220 milioni di pezzi la seconda. — La *popolazione della Francia* alla fine *del 1855 sommava a 35,783,059 anime*; i nati furono 970,000, i morti 810,000. In medio adunque la popolazione cresce di 160,000 abitanti all'anno. Gli uomini al disopra dei 21 anni, cioè gli aventi diritto a voto politico, sono 10,295,000; i giovani dai 20 ai 21 anni, cioè *soggetti alla leva 305,500*. Nel *1853 nacquero a Parigi* 34,049 fanciulli, dei quali 17,446 maschi e 16,603 femmine. Gl'illegittimi furono 10,833, cioè poco meno di un terzo. Si strinsero 11,574 matrimonii. Se si vuole avere un'idea del *consumo* della popolazione di Parigi la si può ricavare dalle seguenti cifre. *Si consumarono* 1,241,062 ettolitri di vino in vasi, 11,603 in bottiglie, 64,920 d'alcool e liquori, 17,928 di sidro ed altri mosti di frutta, 41,871 di birra forastiera, 108,599 di fabbricata nella città. Si consumarono 2,297,567 chilogrammi di uva. Carne di bue, vacca, vitello, montone, capra, dai macelli di città se ne consumò 51,366,193 chilogrammi, di quella di porco 4,001,134. Ma aggiungendovi la forastiera si ha per la prima qualità 65,242,694, della seconda 9,522,399, od in tutta 74,765,093 chilogrammi di carne, alla quale però se ne deve aggiungere 925,817 di salata. *Formaggio*, se ne consumò 1,621,042 chilogrammi; pesci ed altri prodotti marittimi per il valore di 7,874,030 franchi, a cui si devono aggiungere altri 1,641,556 per ostriche, e 840,053 per pesci di acqua dolce, per volatili e selvaggina 14,933,564 franchi, per butirro 15,026,021, per uova 7,157,044. — Sul numero sovraccennato di abitanti vi sono in Francia 17,000 pazzi, cioè *uno sopra qualcosa meno che 2000 abitanti*. Negli ospizii del dipartimento della Senna si conta un pazzo sopra 419 abitanti. Si notò, che sopra i 1599 entrativi nel 1853 ve n'erano 595 di celibi, 542 di maritati e 209 vedovi. Abbondano relativamente gli operai che lavorano d'ago. *Nell'età dai 30 ai 50 anni vi sono più pazzi, che non in tutte le altre età unite assieme*. Il miglior metodo di cura sperimentato finora fu il lavoro, con cui si procurò, se non altro, calma ed occupazione ai malati. Le donne per lo più lavorano ed acconciano la roba degli ospitali. *I lavori agricoli sono la migliore distrazione*, ed i poveri pazzi ne traggono un profitto, che torna in loro vantaggio. — Dal calendario di *Pietroburgo* si rileva, che la popolazione della *Russia* nel 1851, esclusa la milizia regolare e le orde khirghise, delle quali non si conosce il *nome, sommava a 66,713,589 abitanti*. Nella Russia europea fino all'Ural se ne contavano 52,385,713 e 55,582,713 col resto. — La popolazione del Belgio era alla fine del 1853 di 4,548,507 abitanti; dei quali 1,190,656 dimoranti nelle città, 3,357,851 nelle campagne. Brusselles, contava *157,499 abitanti, senza gli 88,915 dei sobborghi, che formano con quelli* 246,414. — La popolazione di *Roma* fu calcolata, secondo l'ultima statistica, a 178,032 abitanti, fra i quali appartengono al ceto ecclesiastico non meno di 5832. Ve ne ha di quest'ultima classe adunque uno *sopra ogni 30 abitanti e mezzo*. — Il *budget* della *Toscana* per il 1855 è ammontato per 37,608,400 lire d'introiti e 37,546,700 di spese. — La statistica delle *Casse di Risparmio*, che vidimo avere ultimamente quasi da per tutto presentato il fenomeno di domande di restituzione *fino due e tre volte maggiori dei nuovi depositi*, mostra tuttavia il medesimo fatto, ma non a quel grado di prima. In *Lombardia* p. e. nel mese di novembre si fecero depositi per 998,144 lire, e si domandarono rimborsi per 1,091,054. A Vienna apparisce dai resoconti settimanali, *che la differenza è tuttora alquanto maggiore*. — I *giornali quotidiani in Francia* presentemente si stampano nel numero di 161,000 esemplari al giorno; cioè la *Presse* 41,000, il *Siècle* 36,000, il *Constitutionnel* 26,000, il *Pays* 16,000 la *Patrie* 15,000, il *J. des Débats* 9000, l'*Univers* 6000, l'*Assemblée Nationale* 5000 l'*Union* 4000, la *Gazette de France* 3000.

VARIETÀ

LA SERA DI S. STEFANO

Non c'è che dire: Santo Stefano, senza volerlo e senza saperlo, è diventato il tutelare delle prime donne assolute (soprani sfogati) e delle coppie danzanti (di rango francese). Trovatemi, se siete capaci, nel calendario del sig. Murero un altro santo che faccia movere altrettante gambe, strillare altrettante gole, girare altrettante teste! La sola Italia, quel termine geografico che mi capite, si fece incontro alla sera di San Stefano con una legione di mille teatri (se bastano) a bandiera spiegata e tamburi battenti. Immaginare o descrivere le compiacenze che ne derivano, i vantaggi che si ricavano, la gloria che se ne spera, sarebbe un carico troppo grave per le mie povere spalle. Se il sig. Murero non si trovasse un momentino indisposto, lo porrei sotto lui; ma, come vi dico, è molestato da quell'affare che si *tiene in petto* per qualche giorno ancora. Un bel mattino il petto (paterno) si aprirà; e allora converrà raccomandarsi al sig. Murero, perchè ne accolga sotto le grandi ali della sua protezione diplomatica. Del rimanente, come vi faceva osservare, la sera di San Stefano venne aperto quel migliajo di Teatri che assicurano la felicità della nostra penisola. Dall'Alpi al Faro, alle ore sette e mezza precise, venne innalzato un grido unanime e impetuoso da tutti li signori coristi e signore coriste che stanno a disposizione dei signori appaltatori teatrali (compreso il sig. Boggia coll'assedio di Malta). Figuratevi un pochino il lavorio, le ansietà, le speranze, i timori, i diversi e sfrenati sentimenti che precedettero quella sera di terribile incertezza per i destini del mondo elegante! Cosa *mi venite fuori colla battaglia d'Inkermann, col forte* della Quarantena, coi non so quanti vascelli degli ammiragli Dundas ed Hamelin? Queste qui son bagatelle in confronto. Bisogna saper ammirare un si di petto (alla Fraschini) un passo dell'angelo (alla Maywood) e dodici paja di madamine (somministrate dal gran corpo del ballo della Scala) per conoscere come il cuore batta e la mente s'ingombri di fantasmi alla vigilia della famigerata sera di Santo Stefano. Vedete quei cartelloni larghi e lunghi, stampati, litografati, indorati, fregiati, a lettere d'ogni misura come le canne dell'organo, e di ogni colore, come le persone servizievoli? Le son pagine della storia contemporanea, da raccomandarsi caldamente al patrocinio delle generazioni avvenire. Sono elenchi degli uomini e delle donne illustri del secolo decimonono, da disgradare tutti i Leonida e gli Epaminonda di quella buon'anima di messer Plutarco.

Sei stato a Venezia lo passato feste?... domandava un bel zerbino in guanti *parfumés* ad un'altra speranza della patria, che immergeva una punta di savojardo in sei carantani di rosolio. — *Se ci sono stato!*... rispose la speranza, *manipolando ben bene* il savojardo; la sera di San Stefano non manco mai. — Com'è andato lo spettacolo della Fenice? — Oh! là si può dir di vivere (e già una sorsata di rosolio) — La Ferroris? — Un angelo. — La signora Barbieri? — Un angelo (nota bene). — Il sig. Vienna? — Un angelo. Insomma tutti angeli, lettori miei, anche le coriste, che d'ordinario sono il diavolo e peggio.

A proposito del sig. Vienna, (non ci mancherebbe che la signora Lubiana), ecco una lettera del solito corrispondente di Venezia, ordinariamente bene informato, come tutti i corrispondenti di giornali che non hanno svanziche da buttar via. = Venezia 26 dicembre, ore undici pomeridiane; dal gran teatro della Fenice. Siamo in una tremenda perplessità; il celebre ballerino sig. Vienna si ha fatto male ad un piede, *nell'infilare una scarpa*. Ancora non se ne conoscono i particolari, e il pubblico freme nell'impazienza di sapere se si tratti del piede sinistro o del destro. Guai se si trattasse di tutti e due.

Furono spediti corrieri ai Caffè Suttil, Florian, e degli *Specchi*, per render noto l'improvviso cataclisma. Il popolo (*che ha fame*) rugge in piazza San Marco, nella tema di ulteriori disgrazie. Vi raccomando a *tener in petto* questa notizia (*come il sig. Murero la sua grande riforma*), perchè le popolazioni del Friuli non se ne sgomentino. = Per buona sorte, amici lettori, il mio solito corrispondente, due giorni dopo, mi spediva il seguente dispaccio telegrafico. = Siamo salvi: il buon umore si è ristabilito, i fondi si alzarono, qualche affare alla Borsa, qualche riscaldo nelle sete. Il sig. Vienna, ovvero anzi il sig. piede del sig. Vienna, è tornato nella pienezza dei suoi mezzi. Lo ammirammo nel pas-de-deux introdotto nel terzo quadro del ballo, e siamo proprio felici di poter assicurarvi che, grazie a Dio, gli avvenimenti [illegible] vedono di ben in meglio. Dunque consolatevi e consolate i vostri parenti ed amici. = Potete bene immaginarvi, o lettori, quante lagrime di gioja abbiano piovuto le mie pupille. *Lo stesso Murero, ch'è un uomo* difficile e scabro, non ha potuto frenare la improvvisa commozione del cuor suo. « Ser Pasquino, egli disse, gettandomi al collo ambo le braccia; questi momenti sono solenni per noi, non arrivano due volte nella vita d'un individuo. Faccia il favore di sedersi sul sofà (elastico) della Redazione, perchè la piena della contentezza potrebbe arrestarle il respiro ».

E in così dire urtò, per isbaglio, colla fronte in uno stipite della porta, non senza grave pericolo della riforma che *tiene in petto*.

Altro avvenimento che mi preme di comunicare ai benevoli associati dell'*Annotatore Friulano*, riguardo alla sera di San Stefano, è la caduta del gran ballo al teatro della Scala. Quella composizione costava solamente 50,000 svanziche. Domando mo' io, se con 50,000 svanziche, si poteva essere così illusi da ritenere che il gran ballo avesse a soddisfare gli adorabili Adoni e le adorabilissime Diane che costituiscono la parte rara e ben pensante del bravo pubblico Milanese! Abbiamo ragionevolmente motivo di sperare, che un altro *centinajo di mille lire volgerà* in meglio anche i destini del teatro della Scala. Tutti i giornalisti teatrali della penisola (in numero di 287; che Domenedio li converta) dividono questa opinione con me. Se le sorti si addimostreranno contrarie, il mio corrispondente di Milano (*anch'esso bene informato e solito*) *mi assicura che vedremo* nel corso del Carnovale parecchi suicidii. **PASQUINO.**

Corrispondenza dell'Annotatore Friulano.

AGLI AMICI DEL FRIULI E NOSTRI

Ringraziamo quelli fra i nostri compatriotti, i quali, o ci mandarono, o ci promisero *materiali illustrativi del dialetto friulano in tutte le sue varietà*, proverbii, sentenze, canti popolari, tradizioni del Popolo, traduzioni della Parabola del figliuol prodigo quale si legge nel Vangelo di San Luca. *Fra questi ringraziamo specialmente il gentile signore, che ne scrisse da San Giorgio di Nogaro e va raccogliendo in quei dintorni. Lo preghiamo ad estendersi al più possibile nella sua raccolta, egli e l'amico suo, ed a trovarvi qualche altro che raccolga fino alla Marina, premendoci di avere non solo la raccolta dei proverbii, ma anche le varietà del dialetto. Le stesse grazie rendiamo a quel signore della Carnia, il quale ci mandò la parabola del Figliuol Prodigo in due varietà di dialetto, che per noi sono veramente preziose. Sembra che egli sia disposto a mandarci anche altre varietà e dei proverbii; e noi gliene saremo grati, per conto nostro e del paese. A suo tempo faremo uso di tutti questi materiali, e tanto più presto, quanto più verrà sollecitato l'invio.*

Verremmo soprattutto avere le varietà del dialetto, che si parla nella parte montana, dove si conservano le maggiori diversità. Quelli che sono nelle parti estreme della provincia naturale del Friuli, ed anche altre, laddove il dialetto friulano viene mescolandosi coi dialetti veneti, o tocca d'appresso qualcheduno dei dialetti slavi e tedeschi, ci farebbero pure un gran favore a mandar all'Annotatore Friulano *le cose da loro raccolte. Nessuno si faccia riguardi indebiti; chè noi non commetteremo indiscrezioni, se qualcheduno non vuol lasciar trasparire il suo nome. Solo indichino il paese dove fecero la raccolta. Ora, che i dialetti dell'alta Italia si studiano da celebri filologi, c'è tutta l'opportunità per una simile raccolta.*

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

Gennajo	8	9	10
Obb. di St. Met. 5 op0	83 5/8	84 5/8	85 1/2
» 1851 5 op0	—	—	—
» 1852 5 op0	—	—	—
» 1850 rel. 4 op0	—	—	—
» Pr. L.V. 1850 5 op0	—	—	—
Azioni della Banca	1005	1011	1037

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

Gennajo	8	9	10
Aug. p. 100 fior. uso	127 1/4	125 3/4	125 7/8
Londra p. 1 l. ster.	12. 13	12. 2	12. 7
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	124 1/4	123 1/2	124
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	147 1/4	146	146 3/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	Gennajo	8	9	10
ORO	Sovrane fior.	—	—	—
	Doppie di Genova	—	—	—
	Da 20 fr.	9. 56 a 53	9. 44 a 47	9. 39 a 44
	Sov. Ingl.	12.51 50	12.16 18	12.5 12
ARGENTO	Tal. M. T. fior.	2. 40	2.36.37	2. 35 1/2 a 36
	Pezzi da 5 fr. fior.	2. 26 1/2	2. 27	2. 25 a 26 1/2
	Agio dei da 20 car.	27 a 26 5/8	25 1/4 a 25	24 a 25
	Sconto	5 1/2 a 5 3/4	5 1/2 a 5 3/4	5 1/2 a 5 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA Gen.	5	8	9
Prestito con godimento	79	79	79 1/4
Conv. Viglietti god.	69	69	69 1/4

LUIGI MURERO Redattore.

TIP. TROMBETTI - MURERO.